

L'ombra di Menici fa tremare la Resistenza

Il ricordo del colonnello ucciso dai tedeschi nel novembre '44
«Le carte dicono che è stato tradito dalle Fiamme verdi»

Lino Febrari

«La verità certamente potrebbe far male, ma dopo settant'anni è giusto che riemerge, che sia chiara, accettabile o non accettabile che sia, per contribuire soprattutto a risanare le vecchie ferite». Lo ha affermato lo storico Giancarlo Maculotti, membro del circolo culturale Guglielmo Ghislandi, chiudendo, venerdì pomeriggio, a Ponte Scafe di Corteno Golgi, la breve cerimonia di inaugurazione di una bacheca posata a poche decine di metri dal luogo in cui il 17 novembre del 1944 fu ucciso il colonnello Raffaele Menici, comandante della 54esima brigata Garibaldi in alta Vallecarnonica.

«COLPITO a tradimento» recita la lapide posta vent'anni fa a fianco della stalle dell'Aprica perché, secondo i suoi ex compagni di lotta, consegnato al carnefice da alcuni componenti delle Fiamme verdi. I quali dopo averlo arrestato qualche tempo prima e dopo un periodo di detenzione in Val Branda, l'avevano convinto a tentare di raggiungere la non lontana Svizzera per mettersi in salvo. «Grazie alle ricostruzioni storiche degli ultimi anni, fi-

nalmente possiamo affermare che Menici fu tradito dalle Fiamme verdi che avevano siglato una tregua col nemico, che lui non condivideva assolutamente, abbandonato su quella che lui credeva la via della salvezza e ucciso da una sventagliata di mitra probabilmente da parte di un ufficiale tedesco» ha detto emozionato Virginio «Gino» Boldini, vice comandante della 54esima Brigata Garibaldi, insignito a Roma, mercoledì scorso, della medaglia d'oro della Liberazione dal ministro della Difesa Roberta Pinotti e ieri a Milano in prima fila accanto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella per le celebrazioni del Settantesimo.

«LO HANNO scritto don Carlo Comensoli nel suo diario e più recentemente lo storico Mimmo Franzinelli in alcune sue opere. Mi auguro - ha continuato Boldini - che l'odierna commemorazione possa contribuire a restituire l'onore ai superstiti del colonnello, che non era un traditore perché non aveva accettato la tregua. Voglio ricordare il dispiacere della Fiamma verde Firmo Baldardini - ha aggiunto l'anziano patriota originario della Valssaviore - che non smise mai di sentirsi responsabile per non



Giancarlo Maculotti insieme al partigiano «Gino» Boldini

Fotonotizia



L'ultimo partigiano a Bovegno

SIGNIFICATIVA mobilitazione in alta Valtrompia per la Liberazione. Dappertutto sono stati i ragazzi delle scuole i protagonisti. Significativo momento a Bovegno con la consegna di una targa ricordo all'ultimo partigiano vivente del paese Libero Giacomelli 92 anni.

essere riuscito a salvarlo. Oggi lo rappresento la continuità della Resistenza e intendo testimoniare anche per conto di chi non c'è più l'importanza degli ideali di libertà, giustizia e verità che non devono mai venire meno».

La vicenda della tragica e controversa morte del militare nativo di Temù, combattente nella Grande guerra, richiamato a indossare la divisa allo scoppio del secondo conflitto mondiale, sfuggito alla cattura sul fronte greco-albanese per tornare in patria ed aderire alla lotta di liberazione, continua ad alimentare le polemiche fra i pochi resistenti rimasti di quelle che erano le formazioni cattoliche e comuniste e, in particolare, fra quanti allora ancora non erano nati e ne hanno raccolto il testimone.

Basti dire che anche venerdì nessun fazzoletto verde spiccava a Corteno fra quelli tricolori dell'Anpi e delle altre organizzazioni che hanno voluto celebrare la memoria di Menici. Perché finora non c'è mai stato un gesto di riconciliazione? «Una domanda alla quale dovrebbero rispondere le persone che hanno in mano la documentazione o almeno parte di essa perché molti fascicoli sono semivuoti - ha risposto Maculotti -. E anche se ormai sono rimasti in pochi a conoscere la verità, basterebbe tirar fuori i documenti nascosti. Speriemo davvero che riappaiono, perché credo sia giusto dopo 70 anni mettere la parola fine a una brutta pagina della nostra storia».

La provocazione

Scatta il saluto romano al passaggio del corteo Alta tensione a Rovato

La celebrazione del 25 aprile a Rovato, nel ricordo di Maria Lupatini, staffetta partigiana morta poche settimane fa, ha avuto un epilogo inatteso quando il corteo, dopo il discorso ufficiale per l'anniversario della Liberazione e la deposizione di una corona di alloro in piazza Cavour si è diretto nella vicina piazza Palestro.

UN NOSTALGICO del fascismo fermo davanti all'ultimo bar del porticato ha atteso il passaggio del gruppo del Centro sociale 26 maggio per ostentare il saluto romano, provocando la reazione verbale di uno dei responsabili. Per tutta risposta, il quarantenne ha ripetuto il gesto, sfidando palesemente la retroguardia del corteo che ha reagito inveendo e circondandolo, creando una bagarre subito sedata dai Carabinieri che hanno allontanato fuomo, evitando che dalle parole si passasse ai fatti.

Conclusa la cerimonia i responsabili del Centro sociale si sono recati dai Carabinieri presentando una denuncia querela nei confronti del quarantenne per apologia di



Piazza Cavour a Rovato

fascismo - «Il clima sta peggiorando - ha lamentato Beppe Corioni, responsabile del circolo - negli ultimi anni abbiamo subito più di un attentato al circolo: quest'anno il 20 marzo ci siamo trovati all'ingresso della sede un volantino con svastica, minacce e frasi offensive irripetibili, il 12 aprile sulla vetrata abbiamo trovato scritte inneggianti al Duce e altro. Finora avevamo sempre evitato denunce, trasmettendo un dossier al prefetto. Questa volta invece ci siamo rivolti ai carabinieri per denunciare chi voleva mettersi in mostra a tutti i costi per creare una rissa».

G.C.C.